

nazione dello spirito di Dio. Venire a contatto col santo o con il suo spirito è una strada per venire in contatto con lo spirito di Dio. Questo è ciò che sperano i pellegrini che affrontano viaggi e fatiche. Se il santo sia ancor vivo o trapassato non importa. Il tempo della vita e della morte nello spirito di Dio non esiste. In quello spirito c'è solo e sempre lo spirito della vita. Tutto questo sanno i pellegrini che invece i sapientoni hanno giudicato sprovveduti e residuati di un passato remoto irrazionale agricolo e rozzo. Il pellegrino, il cercatore dello spirito di Dio è viceversa, a mio parere, un uomo moderno per-

ché non ha mitizzato le conquiste scientifiche che usa ed apprezza ogni giorno (e che spera siano domani ancora migliori di oggi) ma che distingue tra nutrimento del corpo e nutrimento dello spirito perché dallo spirito trova risposta a domande fondamentali sul significato di quello che chiamiamo vita, dolore e morte. Il "prodigio" dei santi perciò, più dei miracoli delle guarigioni dalle malattie del corpo descritti e catalogati, è quello di offrire la Speranza di un possibile contatto con lo spirito di Dio. I pellegrini di padre Pio, penso, erano animati da questa speranza. Padre Pio era un "rozzo" frate

cappuccino contadino del Sud? Rozzo perché? Secondo il criterio di quale saggio? Ogni sua parola che i devoti nel tempo hanno ricevuto rivelava un amore sconfinato fino al sacrificio di sé. Al loro santo i devoti non chiedevano di mostrare la laurea o il premio Nobel, tutte cose belle e importanti, ma chiedevano altro, chiedevano molto di più. Gli hanno sempre chiesto in modo anche ossessivo di offrire loro il sacrificio di testimoniare lo spirito di Dio. Non chiedevano poco e ancora adesso non chiedono poco.

* - regista cinematografica

L'addio del maestro di buona morte

Dopo i sintomi inequivocabili del tumore che lo aveva colpito, p. Luciano Nascetti era in paziente e serena attesa del suo ritorno al Padre; attesa che si è conclusa il 7 maggio alle ore 17.00, dopo una lunga giornata di agonia, accompagnata dalle preghiere di confratelli, parenti e amici. È proprio vero che uno dei tratti caratteristici della sapienza del cuore, che costituisce la maturità spirituale delle persone, è il confronto con la morte. Imparare a morire non suppone solo la consapevolezza che la morte è il compimento necessario del cammino umano, ma implica soprattutto la capacità di viverne in modo positivo le numerose "anticipazioni", come la scomparsa di persone che abbiamo conosciuto e amato, la fine di una attività svolta per tanti anni, l'insorgere di malattie croniche o mortali.

P. Luciano Nascetti era nato a Roncastaldo in comune di Loiano il 30 gennaio 1924 e il suo nome di battesimo era Gherardo. Entrò in noviziato il 14 agosto 1940, emise la professione semplice il 15 agosto del '41 e quella perpetua il 25 febbraio del '45, fu ordinato sacerdote il 13 marzo del '48. Dal 3 settembre del '49 lo troviamo a Roma, alla Parrocchietta, dove resterà per ben 41 anni, fino al 13 agosto del 1990, prima come collaboratore parroco-

chiale e poi, dal 3 agosto 1963, come parroco; per due trienni sarà anche superiore della fraternità. Il 13 agosto del 1990 termina il suo lunghissimo servizio in parrocchia e chiede di trascorrere gli ultimi anni di apostolato attivo accanto ai malati: non essendo molte le richieste di questo tipo, i superiori lo destinano come Cappellano e superiore all'Ospedale Maggiore di Bologna, dove resterà fino all'intervento chirurgico del 2

giugno 1998. Ma anche in quest'ultimo anno non si dà per vinto: reggendosi a malapena sui piedi, fa ritorno al suo posto di lavoro al Maggiore, anche se deve ammettere che "non è più come prima: le forze vengono a mancare".

L'impressione che p. Luciano dava a chi lo incontrava in ospedale o in infermeria era di un uomo saggio, coi piedi per terra: cosciente del male che aveva e di avere i giorni contati: "Vedi come ci si riduce? Tutto passa! Io ringrazio il Signore: so di avere solo qualche giorno di vita, ma non sento male. È una grande grazia questa. Ho avuto due giorni difficili, ma ora sono sereno e pronto: spero che tutto si risolva presto; sia fatta la volontà di Dio". Aveva imparato a morire, assistendo

*"Padre parroco, tu sei ricco!"
esclamò il Papa
a P. Luciano Nascetti*

di fr. DINO DOZZI

tanti in questo difficile passaggio, in ospedale e prima in parrocchia, ma anche vivendo in modo positivo le numerose "anticipazioni" della morte nelle circostanze della sua vita.

Una prima "anticipazione" era stata la fine del suo servizio alla Parrocchietta: diceva che era meglio il taglio netto e, pur invitato pressantemente da tanti, era ritornato ben poche volte a Roma; ripeteva prima di tutto a se stesso: "Tutto passa, bisogna rassegnarsi!". La seconda "anticipazione" fu il grave incidente del 4 giugno 1996 in cui p. Apollinare perse la vita, p. Amedeo rimase ferito, e anche p. Luciano uscì con un trauma toracico e uno, meno visibile, ma non meno vero e doloroso, di tipo psicologico: quell'incidente lasciò in lui chiaramente il segno. L'ultima grande "anticipazione" della morte fu il tumore allo stomaco, diagnosticato un anno fa: venne operato, ma inutilmente.

Molto ha dato alla gente della Parrocchietta e molto ha ricevuto. "Padre parroco, tu sei ricco!", esclamò il Papa in visita alla parrocchia nel 1986, constatando il grande numero di religiose, di gruppi e di associazioni, ma anche il grande affetto che tutti avevano per il loro parroco. I tanti anni passati a Roma gli permisero amicizie anche altolocate, a cominciare da quella con Oscar Luigi Scalfaro, suo parrochiano: più di una volta gli servì la messa e sempre lo trattò con grande stima e affetto, ricevendolo anche al Quirinale per conferirgli un'alta onorificenza.

P. Luciano amava ricordare e rivelava chiaramente le sue origini montanare: era alieno dai facili entusiasmi, straordinariamente resistente al lavoro e alla fatica; mai si dava per vinto: fino a due giorni dalla morte è venuto in refettorio con gli altri ospiti dell'infermeria; è stato un malato "facile": mai una parola di lamento o di insofferenza. Abituato ai ritmi intensi di una grande parrocchia, gli sembrava troppo poco quello che poteva fare come cappellano in ospedale e subito cercò altro lavoro: accoglieva sempre volentieri le richieste di aiuto per messe o confessioni da parte dei parroci vicini al Maggiore; in particolare, ogni domenica celebrava due messe a Bertalia; una domenica al mese andava a celebrare alla



Due immagini della vita di p. Luciano Nascetti: l'abbraccio del Papa e l'amichevole incontro con il Presidente Oscar Luigi Scalfaro

"Casa per anziani" di Monzuno; a Natale e Pasqua era a disposizione di p. Samuele. Era molto sensibile all'aspetto caritativo e al rapporto umano: al prescritto aggiornamento pastorale parrocchiale o ospedaliero suppliva con una innata capacità di rapportarsi con semplicità e umanità, e con un indomabile spirito di sacrificio e di servizio: quasi non gli bastassero i degenti del Maggiore, passava almeno una mattinata ogni settimana alla "Casa della Carità".

Senza volerlo e senza saperlo, p. Luciano è stato per molti un maestro di pastorale. Di pastorale parrocchiale, prima di tutto: tanti giovani cappuccini di Bologna e di altre Province, italiani o stranieri, presenti per motivi di studio nel Collegio Internazionale - il sottoscritto compreso - hanno fatto le prime esperienze pastorali alla Parrocchietta o al Forte Portuense. E il nostro maestro era il parroco p. Luciano, che integrava con umanità, semplicità e

saggezza pratica le teoriche lezioni delle Università Pontificie. E all'Ospedale Maggiore per altri è stato maestro di pastorale sanitaria, sempre con quelle preziose sue caratteristiche, condite di francescana umiltà.

Più ancora che maestro di pastorale, p. Luciano è stato maestro della buona morte. "Talis vita, finis ita", dicevano i nostri vecchi. Siamo responsabili del nostro morire, in parte anche sotto il profilo fisico e psichico, ma soprattutto sotto quello spirituale: moriremo secondo ciò che siamo stati in vita. Nelle scelte quotidiane delineiamo la nostra morte, configuriamo la nostra identità di morenti. In questa prospettiva, ogni situazione può essere vissuta come "anticipazione" della morte. Ogni esperienza può costituire una palestra della buona morte.

Noi ringraziamo il Signore che ci ha dato in p. Luciano una padre e un fratello buono e generoso, un sacerdote che ha speso tutte le sue forze nella vigna del Signore, un maestro non togato di pastorale parrocchiale e sanitaria, un maestro di buona vita e di buona morte.

Ora p. Luciano, dopo tanto lavoro, andrà finalmente a riposare nella sua amata parrocchia di Roncastaldo di Loiano dove fu battezzato, dove celebrò la sua prima Messa e dove lo scorso anno, esattamente il 10 maggio, celebrò il 50° di sacerdozio. Assiduo pellegrino, oggi ha compiuto il suo ultimo pellegrinaggio al santuario mariano del cielo.

Luciano, è vero, tutto passa, anche la vita terrena, ma non la vita; c'è un tempo per lavorare e un tempo per riposare: riposa in pace, ora. Anche tu puoi ripetere le parole di Gesù: "Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. Per loro ho dato la vita". Ora queste pecore, che ti hanno conosciuto e amato, ti affidano al "Pastore grande delle pecore", che saprà prendersi cura di te con amore eterno. Prega per noi, Luciano: per le famiglie della Parrocchietta, per i malati dell'Ospedale Maggiore, per i tuoi compaesani di Roncastaldo, per i tuoi parenti, per noi tuoi confratelli in questo momento importante della nostra storia. Aiutaci a prenderci cura gli uni degli altri con semplicità e affetto.

